



“ Nei paesi autoritari Internet è un luogo di discussione e informazione, e spesso è motore di mobilitazione democratica

Un semplice video mostra al mondo gli abusi del governo: Neda in Iran, la manifestazione dei monaci birmani.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

udegiiovannangeli@unita.it



Una denuncia puntuale, argomentata, inquietante. Un campanello d'allarme che dovrebbe scuotere le coscienze di quanti nel mondo considerano quello all'informazione tra i diritti da difendere e ampliare. Internet è, per antonomasia, il regno della libertà dove tutto, o quasi, è permesso. Ma le regole non sono le stesse ovunque. In molti Paesi il controllo dei governi sul Web impone forti limitazioni, fino alla censura. È contro queste violazioni alla libertà che *Reporters sans frontières* (Rsf) ha celebrato ieri la Giornata internazionale contro la cybercensura. «Una giornata - spiega l'associazione - ha lo scopo di mobilitare ognuno di noi per sostenere una Rete unita, libera e accessibile per tutti. La Rete è anche un veicolo di libertà». Una libertà sempre più condizionata da vecchi e nuovi censori. «Con la creazione di nuovi spazi per lo scambio di idee e di informazioni, Internet diventa anche un straordinario vettore di libertà. Tuttavia, molti governi se ne sono resi conto, e cercano di controllare la Rete», rimarca Rsf. Ciò che colpisce, nel Rapporto, non è solo l'aumento del numero dei Paesi che si dotano di legislazioni repressive per esercitare un controllo su Internet. Ma ora tra i Paesi che si segnalano per il controllo repressivo su Internet ve ne siano diversi democratici. Tra questi, l'Italia.

**La lotta per il libero accesso** alle informazioni si gioca sempre più su Internet, rimarca Rsf. E la tendenza emergente è che un numero crescente di Paesi stanno provando a rafforzare il loro controllo della Rete, ma allo stesso tempo, sempre più *netizens* dimostrano la loro inventiva per organizzare la solidarietà reciproca attraverso la mobilitazione. Il Rapporto di Rsf sui «nemici» di Internet punta il dito contro i Paesi che limitano l'accesso on-line e minacciano i loro utenti della rete. Viene anche stilato un elenco di Paesi posti «sotto sorveglianza» per aver manifestato atteggiamenti minacciosi verso Internet. Se «sono finiti i tempi in cui Internet e i nuovi media erano il dominio riservato di dissidenti e oppositori, nel corso dello scorso anno ben 60 Stati hanno adottato una qualche forma di censura del Web». È il doppio, avverte l'associazione, rispetto al 2008. E il 2010 non promette meglio.

La lista dei nemici di Internet compilata da Rsf, raggruppa anche quest'anno i Paesi che hanno violato maggiormente la libertà di espressione sulla rete: Arabia Saudita, Birmania, Cina, Corea del nord, Cuba, Egitto, Iran, Uzbekistan, Siria, Tunisia, Turkmenistan, Vietnam. Alcuni impediscono a qualsiasi costo ai loro cittadini l'accesso ad Internet: Birmania, Corea del Nord, Cuba, Eritrea e Turkmenistan, Qui gli ostacoli tecnici ed

economici sono uniti ad un controllo statale e a un Intranet molto limitato. Blocco di Internet o rallentamento fortissimo sono fatti usuali nei momenti difficili. L'Arabia Saudita e l'Uzbekistan optano per un filtraggio così imponente e pervasivo da indurre i loro internauti all'autocensura. Cina, Egitto, Tunisia e Vietnam consentono le infrastrutture a fini economici, ma ne controllano i contenuti politici e sociali (i sistemi di filtraggio in Cina e in Tunisia sono sempre più sofisticati) e mostrano una profonda intolleranza verso le voci dissidenti. La brutale repressione che sconvolge l'Iran da mesi ha preso nella propria rete i *netizens* e i nuovi media, divenuti i nemici del regime: il punto di forza dell'Onda Verde di Teheran è proprio l'«esercizio» di blogger, la «generazione di Internet».

«Oggi la Rete è sempre più controllata e nuove forme di censura e di manipolazione dell'informazione stanno emergendo. Commenti «teleguidati» messi on-line su siti molto consultati e strategie di pirateria informatica orchestrate dai governi più repressivi confondono l'informazione su Internet», spiega *Reporters sans frontières*. Per la prima volta dalla creazione di Internet, inoltre, «circa 120 fra blogger, internauti e cyberdissidenti sono dietro le sbarre per essersi espressi liberamente online». L'inquietante primato spetta alla Cina con 72 detenuti, seguita da Vietnam e Iran, «che negli ultimi mesi hanno lanciato ondate di brutali arresti». In Marocco, un blogger e un proprietario di un cybercafé sono stati imprigionati per aver dato informazioni sulla repressione di una manifestazione finita male. In Azerbaigian il potere ha messo le grinfie su Adnan Hadiizade e Emin Milli, due blogger che hanno denunciato la corruzione delle autorità e ne hanno fatto satira in un video su YouTube. In Yemen quattro giornalisti online sono in carcere.

Ma «i nemici di Internet» non vanno cercati solo nei regimi dispotici, dittatoriali, teocratici. Tra i Paesi «sotto sorveglianza», molti sono democratici o presunti tali. L'Australia, che installerà un sistema di filtraggio della rete molto potente, e la Corea del Sud, dove leggi troppo severe inquadrano gli internauti, ne mettono in gioco l'anonimato inducendoli all'autocensura. Quest'anno fanno il loro ingresso in questa lista la Turchia e la Russia. Visto il controllo del Cremlino sulla maggioranza dei media, Internet è divenuto lo spazio per lo scambio delle informazioni più libere. Ma la sua indipendenza è minacciata da arresti e processi ai blogger, così come dal blocco dei siti «estremisti», che non sempre sono veramente tali. La propaganda del regime è sempre più presente in rete. C'è un rischio concreto che Internet diventi strumento di controllo politico.

In Turchia, gli argomenti tabù riguardano soprattutto Ataturk, l'esercito, i problemi delle minoranze (curde e armene) e la dignità della nazione. Pretesto per bloccare diverse migliaia di siti, tra cui YouTube, suscitando forti proteste. I blogger e gli internauti che si esprimono liberamente

su questi argomenti si espongono a rappresaglie, soprattutto di tipo giudiziario.

Altri Paesi, tra cui Emirati Arabi Uniti, Bielorussia e Thailandia restano nella lista dei «Paesi sotto sorveglianza» con la speranza che adottino delle misure per non scivolare in quella dei «nemici di Internet»: la Thailandia, per gli abusi legati al reato di lesa maestà, gli Emirati a causa del rafforzamento dei filtri e il presidente bielorusso per aver firmato di recente un decreto liberticida che regola la rete e che entrerà in vigore in estate. appena prima delle elezioni. Anche

Bahrain, Eritrea, Sri Lanka e Malesia sono nella lista dei Paesi «sotto sorveglianza».

**Il caso Italia.** Le democrazie

occidentali non sfuggono a questa logica di regolamentazione della rete. In nome della

lotta contro la pedopornografia o contro il furto della proprietà intellettuale, leggi e decreti - rileva il Rapporto di Rsf - vengono adottati o sono in fase di esame in Paesi come Australia, Francia, Italia, Gran Bretagna.

A livello internazionale l'ACTA (Anti-Counterfeiting Trade Agreement), che dovrebbe lottare contro la contraffazione, sta trattando in segreto, senza consultare Ong e società civile. Potrebbero essere decise misure potenzialmente liberticide come lo sviluppo di un sistema di filtraggio non sottomesso alla decisione di un giudice.

La cybercensura, avverte Rsf, è una tentazione che sta diffondendosi anche nel «libero Occidente». Una tentazione da contrastare perché, ricorda *Reporters sans frontières*, «Non c'è libertà senza libertà di espressione». ❖

## Premio Netizen 2010

I finalisti, piccola rassegna della libertà negata nel mondo

**Yoani Sanchez, la blogger cubana, è la più conosciuta. Meno noto Tan Zuoren, ambientalista cinese oggi in prigione perché dal suo blog ha denunciato i responsabili della morte di moltissimi studenti nel crollo delle «scuole di tofu» durante il terremoto del 2008. Di Tofu, cioè di formaggio: costruite con materiali scadenti. E chi conosce Tamer Mabouk? In Egitto è stato condannato a una multa pesante per una presunta diffamazione di una ditta chimica. Che ha inquinato e licenziato ingiustamente. Il dissidente vietnamita Nguyen Tien Trung è condannato a 7 anni per aver criticato il governo.**

**Ingushetiya.org è l'unico sito web indipendente in lingua inguscia, letto anche in Cecenia. Nonostante la guerra legale, l'uccisione dell'editore, la fuga all'estero del direttore, i cyberattacchi, il sito continua fornire informazioni. Come Change for equality (www.we-change.org/english) gestito da blogger iraniane che hanno lanciato una petizione perché vengano modificate le leggi che discriminano le donne. Obiettivo, un milione di firme.**